

Dentro il calcare sul calcare con il calcare

Invito a un Percorso
Lento, Carsico
e Culturale

dalmare

allamurgia



CONSIGLIO REGIONALE
DELLA PUGLIA

TECA DEL MEDITERRANEO
*Biblioteca multimediale &
centro di documentazione*



PRO LOCO
PUGLIA

dalmare
allamurgia



Dentro il calcare sul calcare con il calcare

Invito a un Percorso
Lento, Carsico e Culturale

dalmare  allamurgia

Un progetto di:



CONSIGLIO REGIONALE DELLA PUGLIA
TECA DEL MEDITERRANEO
*biblioteca multimediale &
centro di documentazione*



PRO LOCO
PUGLIA

A cura di:

Mariano Fracchiolla
Vincenzo Iurilli
Graziano Gadaleta



Progetto di :

UNPLI Puglia
CONSIGLIO REGIONALE della PUGLIA
Teca del Mediterraneo
Biblioteca del Consiglio Regionale della Puglia

Concetto e realizzazione:

Mariano Fracchiolla
Vincenzo Iurilli
Graziano Gadaleta

Testi e foto:

Mariano Fracchiolla - Vincenzo Iurilli

Contributo creativo e promozione audio-video:

Tommaso Scarimbolo - Salvatore Magrone

Grafica ed elaborazione cartografica:

Graziano Gadaleta

Base cartografica tratta da:

www.openstreetmap.org

Si ringraziano:

Mario Loizzo
Presidente del Consiglio Regionale della Puglia

Anna Vita Perrone
Teca del Mediterraneo -
Biblioteca del Consiglio Regionale della Puglia

Rocco Lauciello
Presidente UNPLI Puglia

Angelo Tedone
Giornalista

© 2018 UNPLI Puglia

Tutti i diritti riservati.

Ai sensi della legge sul diritto d'autore
e del Codice Civile

è vietata la riproduzione di questo libro
o di parte di esso con qualsiasi mezzo:

elettronico, meccanico, per mezzo di fotocopie,
microfilm, registrazioni o altro.

indice

- pag. 4** Presentazione
- pag. 5** Introduzione
DAL MARE ALLA MURGIA
- pag. 7** Appunti per il viaggiatore
- pag. 8** Carta generale del percorso
- pag. 9** **1 - IL MARE:**
dalla Cattedrale di Trani
alla Cala di Ripalta a Bisceglie.
- pag. 13** **2 - LA RISALITA:**
verso l'interno da Ripalta
a Dolmen La Chianca.
- pag. 17** **3 - TRA LAME E ANTICHI OLIVETI:**
da Dolmen La Chianca
alla Lama di Santa Croce.
- pag. 21** **4 - LA PORTA DELL'ALTA MURGIA:**
dalla Lama di Santa Croce
a Ruvo di Puglia.
- pag. 25** **5 - VERSO IL PARCO:**
da Ruvo di Puglia
a Santa Maria di Calentano.
- pag. 39** **6 - TRA STORIA E PREISTORIA:**
da Santa Maria di Calentano
alla Necropoli di San Magno.
- pag. 33** **7 - SUL TRONO DI FEDERICO II:**
dalla Necropoli di San Magno
a Castel del Monte.
- pag. 36** Bibliografia, numeri e indirizzi utili

La Puglia, regione di mare, di terra... di pietra

La Puglia, regione di mare, di terra... di pietra, la più antica materia prima al servizio di chi ha popolato questo territorio. Fin dai tempi più remoti, ha consentito di realizzare oggetti e utensili. Nel corso dei secoli è stata la risorsa solida ma versatile con cui i pugliesi hanno costruito le proprie abitazioni e le tante meraviglie architettoniche che si ammirano dalla Capitanata al Tacco salentino, passando per la Terra di Bari, i litorali dei due mari e l'Alta Murgia. La pietra carsica pugliese è plastica, lavorabile. Con tre lastroni i pugliesi hanno elevato dolmen. Nella roccia hanno scavato dimore. Pietra su pietra hanno edificato grandi castelli e cattedrali, ma anche i più modesti e tipici con i muretti a secco che tracciano sentieri e dividono le proprietà. Mattoni di tufo e lastre di chianche sono serviti a montare e smontare i trulli, manufatti unici, caratteristici, identitari della nostra regione. Tuttora la pietra è risorsa per l'industria estrattiva, nelle cave di Apricena, di Trani, nel distretto lapideo di Corsi e del Salento, che forniscono materiali di pregio, esportati anche all'estero. Per la Puglia si parla giustamente di "civiltà della pietra", osservando i segni lasciati dal passato, la tessitura dei rosoni del romanico, i disegni meravigliosi del barocco, la luce riflessa dalle pareti imbiancate a calce. Questa pubblicazione è un viaggio per testi e immagini nella magia calcarea di una terra fortunata, che si offre con le sue straordinarie bellezze ai visitatori di ogni parte dell'Italia e del mondo, che l'affollano sempre di più.

Mario Loizzo - Presidente del Consiglio Regionale della Puglia

Valorizzare le risorse territoriali, obiettivo dell' UNPLI Puglia

*La salvaguardia, la tutela e quindi la conoscenza dell'ambiente ben si coniugano con gli obiettivi che l'UNPLI Puglia persegue attraverso la valorizzazione di tutti i beni materiali e immateriali della nostra Regione. L'iniziativa **"Tra natura e culture, un itinerario lento dal mare alla Murgia"** inserita nel progetto **'Puglia, percorsi di legalità e sviluppo'** voluta dal Consiglio Regionale della Puglia, ha visto come partner l'UNPLI Puglia dal momento che, attraverso percorsi mirati, si punta alla conoscenza storico-ambientale di una parte della Puglia che dal mare sale verso la Murgia barese con un incremento turistico. Il percorso, realizzato da una equipe di studiosi della Murgia, evidenzia che esiste la possibilità di conservare habitat rupestri anche attraverso la loro conoscenza, di potenziare la green economy dei paesi interessati e di educare ad una legalità diffusa della gestione dei territori. Pietra, cultura e lentezza sono le parole chiave intorno alle quali è stato elaborato un percorso che si sviluppa tra fenomeni fisici, biologici ed antropici. La pietra perchè ha condizionato di molto i nostri centri storici e le tecniche architettoniche; la cultura che è insita nello stesso paesaggio con cattedrali, castelli, palazzi signorili oltre a dolmen, puli, menhir; la lentezza necessaria ad ogni viaggiatore che vuole 'capire' la Puglia in ogni fase della sua trasformazione.*

Obiettivo delle Pro Loco pugliesi, preposte alla valorizzazione del territorio, rimane quindi quello di una corretta individuazione e progettazione di ogni intervento, come quello proposto dal Consiglio Regionale della Puglia, teso ad assicurare al viaggiatore un'immagine affidabile oltre ad un coinvolgimento concreto ed attivo.

Rocco Lauciello - Presidente UNPLI Puglia

Le forme e i fenomeni della Pietra

La roccia calcarea, in Puglia come altrove, in quanto substrato geologico, non è inerte come potrebbe sembrare, bensì ha condizionato l'ubicazione dei centri abitati e le tecniche architettoniche, così come l'utilizzazione agricola dei suoli.

La roccia, il calcare, nato come fango di un oceano primordiale, è il materiale che costituisce pressoché tutte le strutture architettoniche, dalle più semplici e povere come i muretti e i trulli, fino alle imponenti cattedrali e i ricchi castelli. Quando utilizzata, la roccia la chiamiamo pietra. Sia che resti grezza e, coperta da licheni, formi un muro a secco, sia che, lavorata ad arte, decori il portale di una cattedrale o un palazzo, essa esprimerà la comune genesi "geologica" di tali strutture le quali, al di là della diversa competenza di chi le ha progettate e create, sfruttano tutte le stesse proprietà tecniche, fisiche ed estetiche del materiale calcareo.

Riflette la luce in modo peculiare, colorandosi con diverse sfumature del giallo e del rosso a seconda delle stagioni dell'anno e delle ore del giorno. Ha proprietà termiche che la fanno riscaldare e raffreddare lentamente, creando microclimi particolari in grado di custodire un ingente patrimonio di biodiversità, e conferisce così "naturalità" al territorio persino laddove questo è stato modificato dalla "pietra costruita" con trulli, muri a secco, jazzi, ecc.

Lo stesso paesaggio agrario, benché modificato dall'avvento della meccanizzazione, riflette ancora i sistemi colturali imposti anche dalla geomorfologia. Nel transetto che va dalla costa all'Alta Murgia, le colture cambiano non solo con il clima, ma anche secondo le diverse profondità del substrato calcareo, la "barriera" oltre la quale solo le radici dell'olivo e della roverella si possono spingere infilandosi nelle crepe.

È per questo che il viaggio dalla costa Adriatica alla Murgia di Nord Ovest aiuta la lettura di un paesaggio culturale che sulla roccia è cresciuto con l'uomo: dai vigneti, oliveti e orti, ai boschi di roverella e, quindi, alle radure dei pascoli inframmezzate da lame coltivate. Una varietà spesso pilotata dalla presenza, o meno, di sacche di terra contenute in bacini calcarei creati dal carsismo.

La presenza invisibile dell' Acqua

L'immagine del calcare, in Puglia, coincide con quella del carsismo. Un ambiente arido, nel quale le scarse acque di pioggia penetrano in profondità, senza formare né fiumi né laghi permanenti; eppure queste acque hanno scolpito la roccia corrodendola, in superficie e nel sottosuolo.

È, questo, il processo carsico, che modella un paesaggio unico nel quale l'acqua costituisce una importante presenza invisibile. In tutto il sistema territoriale, essa è l'elemento meno visibile ma più determinate.

È percepibile intensamente nella biologia e nella fisicità del territorio, ma quasi mai tangibile. Un elemento che incute addirittura timore, a volte per la sua scarsità, a volte per i suoi impetuosi eccessi. Per essa, l'uomo ha scolpito rocce per farne grondaie e canali, ha costruito cisterne, anche enormi, per accumularla in quantità sufficienti almeno ai bisogni essenziali, soprattutto durante l'arida estate. Questi aspetti antropici, naturalistici, climatici e geologici sono inscindibili nel paesaggio Pugliese. È proprio dall'interazione tra tutti questi elementi che è nata la "magia" di un paesaggio nel quale sono ben evidenti i segni di una civiltà mediterranea.

Dalla Cattedrale di Trani al Castel del Monte: un percorso lento attraverso una piccola parte della Puglia per capire l'intera Puglia

Ci vuole un viaggio lento per percepire un paesaggio così complesso. Un transetto, dal mare alla Murgia, che porta il viaggiatore attraverso una miriade di *episodi* climatici, paesaggistici, naturalistici, geologici e culturali creati sinergicamente dalla pietra, dall'acqua e dall'uomo.

Un viaggio per conoscere una piccola parte di Puglia e, tuttavia, di *capire* l'intera Puglia nei suoi fenomeni geomorfologici, naturalistici e culturali. Si parte simbolicamente dalla Cattedrale di Trani, una suggestiva opera in pietra calcarea affacciata sulla costa Adriatica e si arriva al Castel del Monte, monumento altrettanto denso di simboli e suggestioni.

I diversi *luoghi* intermedi sono funzionali a meglio comprendere l'intimo legame fra fenomeni fisici, biologici e antropici e la varietà di forme della pietra in Puglia.



Appunti per il viaggiatore

Più che una “guida”
(cioè un testo da seguire pedissequamente),
questo libretto va inteso come un “invito”
a seguire una direzione: ***dal Mare alla Murgia***.
Le indicazioni e “chiavi di lettura” non sono
rigidi “binari” da seguire come automi:
si può, invece, frammentare il piano del viaggio,
percorrerlo al contrario, chiuderlo “ad anello”,
modificare, per seguire un’intuizione.

Si fa accenno a dei luoghi noti e meno noti
(molti, ma potrebbero essere di più).
Per le descrizioni dei primi esistono fior di guide,
ma questa è l’occasione per avvicinarsi soprattutto ai secondi;
li si scopre deviando dalle vie principali per seguire la curiosità,
inseguire la sagoma di un edificio sconosciuto,
o una forma del terreno, o semplicemente
per la voglia di perdersi in una regione
dove perdersi è impossibile!

L’invito, dunque, è a guardarsi attorno
lasciandosi coinvolgere dai luoghi e dai particolari
grazie alla lentezza con la quale si affronta il percorso.
Seguendo le forme della pietra
e assecondando le curiosità individuali,
può accadere che gli stimoli dati dalle luci e dalle ombre,
o dai pensieri del viandante, portino a scoprire vedute e dettagli
che personalizzano l’esperienza del viaggio.

Queste possibilità, che sono il primario consiglio
di questo progetto, danno al visitatore-viaggiatore una via di fuga
dalla forma di viaggio “standard”, omologata e ripetibile,
rendendo il proprio viaggio diverso e irripetibile.

Il Mare

dalla Cattedrale di Trani
alla Cala di Ripalta o Bisceglie



Lasciata la piazza antistante la **Cattedrale**, si percorre **via Porta Vassalla** fino a raggiungere la **Banchina del porto**. La si percorre quasi tutta fino ad incrociare, sulla destra, **via G. Tiepolo** la quale conduce in **Piazza Plebiscito**, antistante alla **Villa comunale**.

Attraversata la piazza in direzione del lungomare, si raggiunge una pista ciclabile che corre lungo la costa. Si percorre la pista per circa 2 km fino ad arrivare in **Piazza Martiri d'Italia**, nei pressi del **Monastero di Santa Maria di Colonna**, costruito sulla breve penisola di "**Capo Colonna**".

Dalla piazza, si sale lungo **via P. de Gemmis** che, dopo circa 200 m, incrocia la **SS 16**. Si imbecca la statale verso sinistra e la si percorre per circa

3,5km (fare attenzione perché si tratta di una strada ad elevata percorrenza) fino all'incrocio (sulla sinistra) con **Viale la Testa**. Detta strada, dopo circa 600 m, raggiunge il **Lungomare di Bisceglie** sul quale si incontra nuovamente una pista ciclabile. La pista consente di raggiungere, dopo circa 3 km, il porto della cittadina di Bisceglie.

Percorsa la banchina del porto per circa due terzi della sua lunghezza, deviare verso l'interno (prima su **via della Repubblica**, poi a sinistra su **via Mercadante** e ancora a sinistra su **via 25 Aprile** fino a raggiungere nuovamente il lungomare nei pressi della **Spiaggia del Macello**). La deviazione è necessaria per aggirare il blocco di palazzi che ostruisce il lungomare. Si prosegue lungo la costa, in parte su pista ciclabile e in parte su strada, per circa 1 km, fino a uno spiazzo brecciato affacciato sul mare. Da tale località parte la stradina sterrata che corre per circa 1 km lungo una scogliera panoramica fino ad arrivare alla località **Ripalta (41°14'17"N; 16°31'45"E)**.

La Cattedrale di Trani

Il luogo eletto per la partenza di questa "esplorazione culturale e naturalistica" è la piazza della Cattedrale di Trani, sita in riva al mare al margine del centro antico.



Qui il mare e la pietra pugliese si fronteggiano, e la seconda si mostra in tutto il suo splendore col monumento più imponente e complesso, inserito in due paesaggi. Da una parte quello marittimo, dove la mole dell'edificio con la sua torre emerge dall'orizzonte avvicinandosi alla terraferma; dalla parte opposta il paesaggio costruito, non meno ricco di valore storico e architettonico, lucente del biancore della pietra calcarea locale.

È una delle cattedrali romaniche pugliesi, rappresentativa, pur con le sue peculiarità, dello stile detto "romanico

pugliese" diffusosi tra la fine del sec. XI e la metà del sec. XIII. La sua posizione, più di ogni altra cattedrale vicino alla linea di riva e marginale rispetto all'abitato, la rende unica nel suo genere. La costruzione è datata interamente al sec. XII, ad eccezione della torre campanaria, di poco successiva. Quest'ultima, eccezionale per la forma, a metà del secolo scorso fu salvata dalla distruzione con un'opera di ricostruzione integrale, pietra per pietra, inusuale per quei tempi.

La pietra della Cattedrale

Come in molti monumenti, nella Cattedrale di Trani sono impiegati anche materiali "esotici", marmi decorativi ad esempio, non provenienti dallo stesso luogo di costruzione. La struttura portante e le murature sono invece realizzate con il calcare locale, quello delle Murge, dotato di ottime caratteristiche di resistenza. Osservando attentamente e da vicino la pietra, si scopriranno una varietà di aspetti, sia riguardo la sua natura, sia i dettagli della lavorazione manuale. Si scoprono stili differenti di finitura delle superfici o degli spigoli, la cui varietà è il risultato della interazione tra l'abilità manuale dell'artigiano e le caratteristiche tecniche del blocco lavorato. La prima riflette la cultura del periodo in cui l'opera fu prodotta, le seconde riflettono la più antica storia geologica della roccia, dei calcari della cava da cui fu estratta, quindi la presenza di organismi fossili, la stratificazione, l'ambiente ecologico in cui quel materiale si depose oltre cento milioni di anni fa.

Il Litorale di Bisceglie: la roccia e l'acqua

La storia dell'uomo lungo la riva del mare si è evoluta per millenni con l'adattamento alla grande energia che si manifesta al contatto tra le dinamiche "acquatiche" e quelle della terra che si oppone al mare, resistendo finché può. La presenza delle aree popolate e di quelle inabitabili, dipendono da questi condizionamenti geologici. Le nostre coste hanno insenature adibite a porti o approdi esattamente dove la dura roccia fu prima intagliata da corsi d'acqua, che vi scorrevano non per caso ma grazie alle più antiche strutture geologiche.

La variazione del livello del mare può creare spiagge, piattaforme o falesie, e subito dopo distruggerle. Il porto di Bisceglie è in una "cala" naturale, formatasi per la sommersione di un'antica valle durante la recente risalita del livello marino. È interessante



ritrovare questa valle nel mezzo del centro urbano, in parte cancellata dall'espansione urbana; è ancora riconoscibile 500 metri a monte del porto, dove ospita una piccola area verde "sopravvissuta", l'Orto Schinosa. Questo luogo è osservabile nel quadro del contesto urbano, percorrendo il "Pendio Cappuccini" non lontano dalla centrale Piazza Vittorio Emanuele.

Difese costiere e dinosauri

Guardare e toccare la roccia rivela spesso sue caratteristiche non percepibili a prima vista. Tra i ciottoli arrotondati dal moto ondoso, è facile distinguere quelli più resistenti all'arrotondamento, o quelli che non provengono dalla roccia locale, perché prelevati altrove per la sostituzione di spiagge erose dalle mareggiate. Vi si trovano, smussati e arrotondati, vari reperti come il vetro di vecchie bottiglie e il vetro vulcanico (ossidiana), la pietra pomice, fragile e poco resistente, che galleggia sull'acqua e proviene dalle aree vulcaniche del mediterraneo.

Le cave di calcare forniscono massi di grandi dimensioni utilizzati per costruire le opere di difesa costiere, quelle "barriere" recenti che difendono la costa dall'opera demolitrice delle mareggiate. Poiché alcuni strati calcarei furono in origine (nel Mesozoico), prima di "diventare" roccia, fanghi calcarei di antichi ambienti lagunari, vi furono impresse le orme degli animali che vi hanno camminato, in genere dinosauri di varie specie. Le orme si ritrovano solo su superfici che furono rapidamente ricoperte da altro materiale e fossilizzate; possono tornare visibili quando la roccia viene asportata, come ad esempio nella cava di Altamura, o su blocchi delle difese costiere di Mattinata, Bari, Giovinazzo, Bisceglie. Anche alcuni strati calcarei del litorale, scoperti da mareggiate, hanno rivelato tra le forme naturali "geologiche", alcune orme di antichissime zampe.

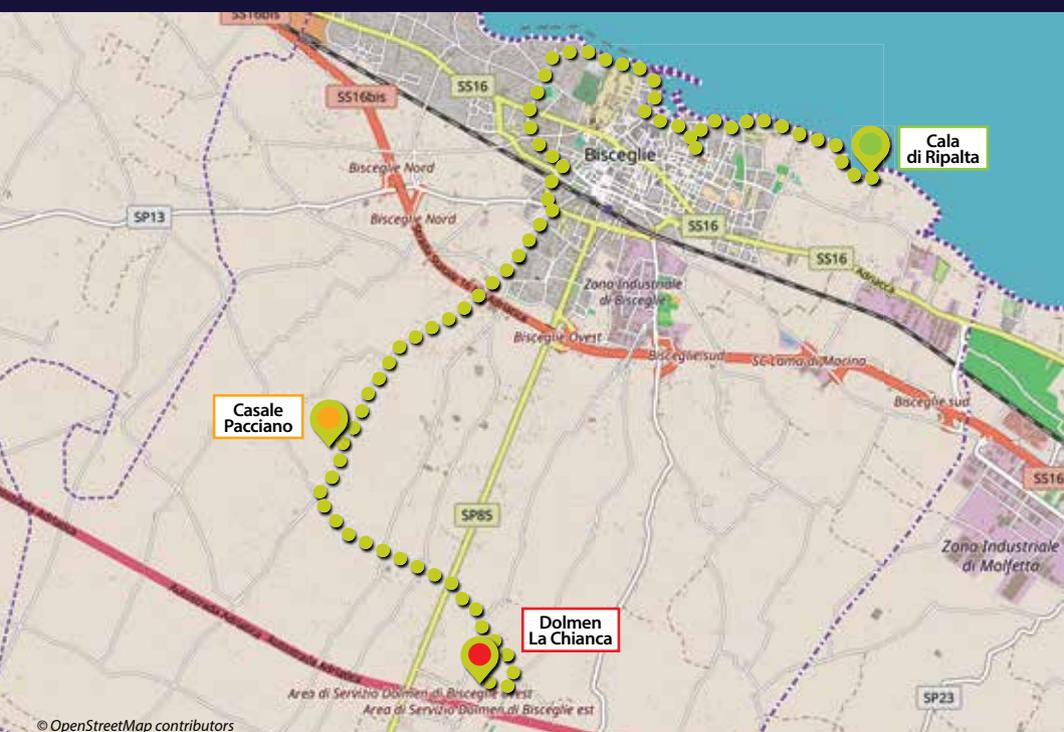
La pietra nei centri storici

L'ampia disponibilità in loco di roccia calcarea compatta è evidente nei materiali da costruzione impiegati per ogni genere di edificio, anche i più modesti. La resistenza meccanica di questa pietra consente anche l'esecuzione di splendide lavorazioni, e la loro durata nei secoli. Da questo punto di vista, però, va tenuto conto della solubilità di questa roccia ad opera dell'acqua piovana, fenomeno che concorre a conferire alle superfici vecchie di secoli un aspetto "smussato" e a ridurne i dettagli.

Il calcare non è l'unica pietra impiegata; a ben guardare, si trovano altre rocce che presentano diverse lavorazioni. Materiali "esotici" importati (ad es. le colonnine di marmo della concattedrale), che possono derivare da demolizione di edifici preesistenti, o anche più modesti conci di roccia tenera locale, pur sempre calcarea, detta "tufo". Questi ultimi, utilizzati non in strutture portanti ma in tompagnature e sopraelevazioni, in cui la loro leggerezza risulta funzionale stabilità della costruzione.

La Risalita

verso l'interno da Ripalta
o Dolmen La Chianca



Questa tappa inizia ripercorrendo a ritroso parte dell'itinerario precedente per circa 4 km, fino all'incrocio con **via della Libertà** ($41^{\circ}14'56.77''N$; $16^{\circ}29'49.66''E$) - riconoscibile per la presenza di una fontana per acqua potabile posizionata sul marciapiede opposto alla della pista ciclabile). A poco meno di 1 km, la strada incrocia la **SS 16**. Oltrepastato l'incrocio, si prosegue dritto per **via G. Di Vittorio**, fino al semaforo all'incrocio con **via Albrizio** (sulla destra). Si percorre via Albrizio che, dopo il sottopasso della ferrovia, si biforca. Prendere per **via G. Salvemini** (sulla sinistra) che, in poche centinaia di metri, confluisce in **via Federico II di Svevia**. Si piega poi sulla sinistra fino a giungere, dopo pochi metri, nei pressi di

un incrocio munito di rotatoria. Imboccare la prima strada sulla destra e cioè **Via Vecchia Corato**, strada che conduce fuori città e che raggiunge, in poco più di 3 km, il **Casale di Pacciano** ($41^{\circ}12'51''N$; $16^{\circ}28'10''E$), tappa intermedia dell'itinerario.

Dal Casale di Pacciano, si prosegue su **via Vecchia Corato** per altri 500m circa, fino a raggiungere un incrocio riconoscibile per la presenza di un'edicola votiva. Si imbecca la strada sulla sinistra che, dopo circa 1,5 km, (ignorare tutti gli incroci), incrocia la **SP 85** per Bisceglie ($41^{\circ}12'12.73''N$; $16^{\circ}28'54.55''E$). Si oltrepassa l'incrocio e si prosegue sulla strada di fronte che, dopo circa 1,0 Km, arriva all'incrocio con la stradina a destra ($41^{\circ}11'42.18''N$; $16^{\circ}29'21.15''E$) che, dopo 200 m circa, conduce al **Dolmen La Chianca** ($41^{\circ}11'37.38''N$; $16^{\circ}29'17.19''E$).

La Cala e le Grotte di Ripalta

A Ripalta, a Est dell'abitato di Bisceglie, c'è una "cala", ossia una piccola insenatura della costa. Ad oriente è delimitata da un promontorio che poi digrada in un'altra cala detta "il Pantano", una zona umida posta alla foce di un piccolo corso d'acqua effimero, la Lama di Santa Croce (la incontreremo più a monte in questa esplorazione). Il nome del luogo fa esplicito riferimento all'altezza della costa. Si tratta di una falesia, ossia di una parete rocciosa a picco sul mare. Essa è attiva, in quanto battuta attualmente dalle onde; questo contribuisce alla sua demolizione che ne provoca lentamente l'arretramento. Tale fenomeno mette alla luce il carsismo sotterraneo che si presenta con una serie di ingressi di grotte, alcune invase dal mare e battute dal moto ondosso, altre raggiungibili via terra. Vi segnaliamo la "grotta del polpo", protetta da un cancello, accessibile senza entrare in acqua.



La geologia di Ripalta

Qui è possibile comprendere a prima vista l'influenza delle strutture geologiche sull'evoluzione della costa: gli strati calcarei si presentano all'incirca orizzontali, e sono tagliati da fratture verticali, per cui la roccia sembra suddivisa in blocchi. Altrettanto evidente è l'effetto dell'innalzamento del livello marino, tuttora in corso: se fosse in abbassamento, la falesia non sarebbe attiva e l'allontanamento della linea di riva avrebbe lasciato alla sua base una spiaggia ciottolosa. Va ricordato che quelle che vediamo come grotte, sono anche le vie preferenziali di scorrimento delle acque sotterranee, che lungo la costa pugliese emergono come sorgenti costiere o sottomarine. Tale fenomeno è osservabile nella vicina "Cala del Pantano", settecento metri più a Est: piccoli flussi d'acqua, dipendenti dalla stagione, sgorgano dalle rocce e scorrono fino al mare.

Il Casale di Pacciano

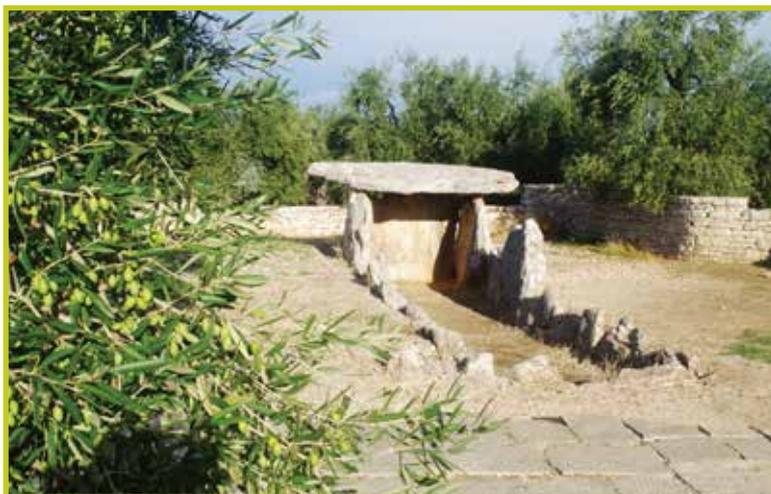
La parte bassa delle murge, tra le città costiere e quelle che sorgono ad una decina di chilometri (da Andria a Modugno) è disseminata di torri, santuari e casali. Tra questi, quello di Pacciano è da ritenersi tra gli esempi meglio conservati. Se ne hanno testimonianze scritte sin dal medioevo, e vi si trovano ben due chiese di quel periodo: Ognissanti e Sant'Angelo. Il complesso comprende anche altri edifici, tra cui una torre; è recintato da un alto muro protettivo in conci di pietra, nel quale si apre un ampio arco di ingresso. La chiesetta pre-romanica di Ognissanti è ritenuta l'elemento architettonico più rilevante, ascrivibile all'inizio del sec. XI.

La pietra a Pacciano

La visione della pietra domina il paesaggio costruito. In particolare va notata la copertura del santuario che, anziché di coppi ed embrici in terracotta, è costituita da sottili lastre di pietra, le cosiddette "chiancarelle". Queste provengono da alcuni particolari strati calcarei che, per via della loro storia geologica, si possono scindere facilmente in lastre sottilissime (da pochi centimetri a millimetri) e risultano ideali per questo impiego, soprattutto in una regione come la Murgia, ricca di calcare e povera di argille. I diversi manufatti in pietra presenti nel complesso mostrano la tessitura e posa in opera conseguenti alle caratteristiche di lavorabilità di strati calcarei diversi; alcuni idonei ad essere scolpiti o scalpellati, altri adatti all'uso "tal quale" nelle murature a secco di recinzione. L'arco di ingresso è stato integralmente ricostruito con tecnica moderna, poiché l'originale fu demolito dall'impatto accidentale di un mezzo pesante.

Il Dolmen La Chianca

Il Dolmen La Chianca è una costruzione megalitica destinata alla sepoltura, risalente all'età del Bronzo. È costituito da una cella sepolcrale quadrangolare, formata da tre lastroni verticali sui quali è disposto orizzontalmente un quarto enorme lastrone. La cella continua all'esterno in un corridoio scoperto, orientato ad est e delimitato da lastre meno imponenti disposte verticalmente. Tra i dolmen della zona (Frisari, Albarosa, Giano, ecc.) è il meglio conservato. La sua importanza è anche dovuta al numero di reperti ritrovati al momento in cui fu studiato e riportato alla luce nei primi anni del '900. Esso costituisce una rara ed enigmatica testimonianza di culture lontanissime nel tempo e da molti anni rappresenta luogo che ispira significati antropologici e culturali molto diversi, tanto da essere sede di altrettanto diversi eventi.



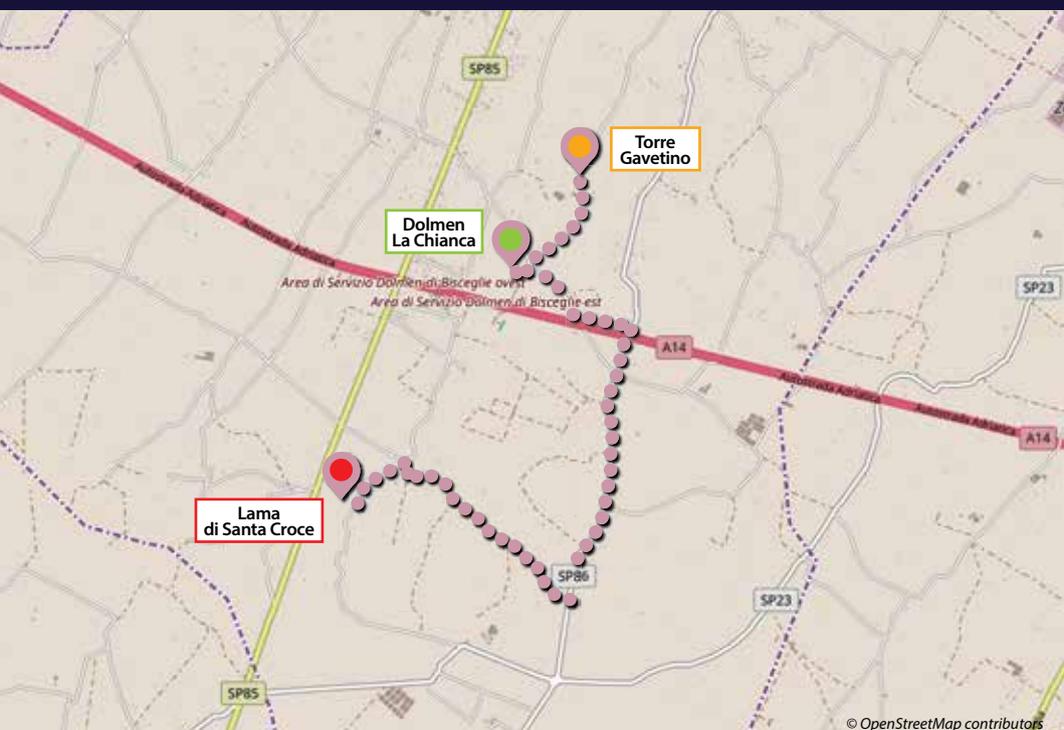
La pietra e l'olivo al Dolmen

Il termine vernacolare "chianca" definisce proprio la "lastra di pietra calcarea", ed è l'imponenza di quelle lastre che colpisce il visitatore, anche quello meno attento al significato storico-culturale del monumento. In questo sito si comprende come la pietra calcarea può esprimere la sua bellezza anche se non viene lavorata, ma semplicemente disposta a formare un elemento di culto.

Il fascino che esercitano i lastroni calcarei viene completato dalla particolare collocazione del sito. Il Dolmen è immerso in un oliveto che vede anche la presenza di esemplari monumentali; un sito "agronomicamente vivo" e cioè coltivato e produttivo, esempio di sana convivenza e rapporto sinergico tra attività agricole e reperti culturali sparsi sul territorio.

Tra lame e antichi oliveti

da Dolmen La Chianca
alla Lama di Santa Croce



© OpenStreetMap contributors



Lasciato il **Dolmen La Chianca**, si raggiunge nuovamente l'incrocio con la stradina principale (posto a circa 200 m).

Da qui, si può prevedere una **deviazione alla Torre Gavetino** (41°12'4.19"N; 16°29'38.19"E), raggiungibile dopo circa 1 km imboccando la stradina di fronte (Via Gavetino).

Il percorso continua, dall'incrocio, proseguendo in discesa la strada sulla destra (provenendo da Dolmen La Chianca) la quale, dopo aver costeggiato l'Autostrada per un breve tratto, incrocia la **SP 86** (Ruvo di Puglia – Bisceglie). Si gira a destra e si prosegue sulla provinciale per poco più di 2,0 Km fino a trovare, sulla destra, una stradina stretta anche

se asfaltata (41°10'16.59"N; 16°29'34.11"E). Benché l'incrocio non sia particolarmente evidente, è individuabile dal fatto che si tratta dell'unica stradina asfaltata che si incontra sulla destra dopo aver imboccato la SP86.

La stradina comincia ad inoltrarsi nei paesaggi quasi completamente olivetati posti sui versanti della lama. Ignorando tutte le strade laterali, si giunge, dopo poco meno di 2 km, ad un incrocio a <T>. Si gira a destra in discesa e, dopo 150 m, a sinistra imboccando la stradina che corre lungo il fondo della **Lama di Santa Croce**. Su questa stradina è possibile individuare alcune grotte che si aprono sui versanti della lama.



La Lama di Santa Croce

Il tratto intermedio della valle (o *lama*) che sfocia nella Cala del Pantano, pochi chilometri a monte di Bisceglie, rappresenta uno dei punti chiave della storia e dell'archeologia di questa parte di territorio. L'avvallamento piuttosto inciso e profondo spicca nel piatto paesaggio degli oliveti, e ospita isole di vegetazione spontanea favorita dagli ambienti impervi dei versanti e dall'abbandono delle colture in alcune aree dove la lavorazione del terreno risulta difficile.

È interessante anche osservare come la peculiare struttura dei muretti in questa zona rifletta la struttura dei blocchi calcarei presenti in natura, molto meno "squadri" di quelli visti in altre contrade.

Qui si trovano la Grotta di Santa Croce e altre grotte di minori dimensioni. Si tratta di fenomeni carsici sotterranei, venuti alla luce grazie all'approfondimento della valle scavata da un corso d'acqua che, col clima attuale, risulta quasi inattivo.

Nelle vicinanze della strada si affacciano sulla lama la grotticella dei gechi, quella delle Coste di Consiglio, le grotte del Fico, delle Due Crocette, del Finestrino, piccole ma rappresentative dell'ambiente carsico e rupestre intercalato ai terreni agricoli intensamente antropizzati.

Sebbene uno sguardo ai versanti consenta la visione degli accessi delle grotte, si sconsiglia l'accesso in mancanza di preparazione tecnica e delle cautele che possono essere suggerite solo da guide esperte. Si tratta in ogni caso di terreni di proprietà privata, attraversabili con le dovute forme di rispetto dettate dalle consuetudini e dalle leggi.

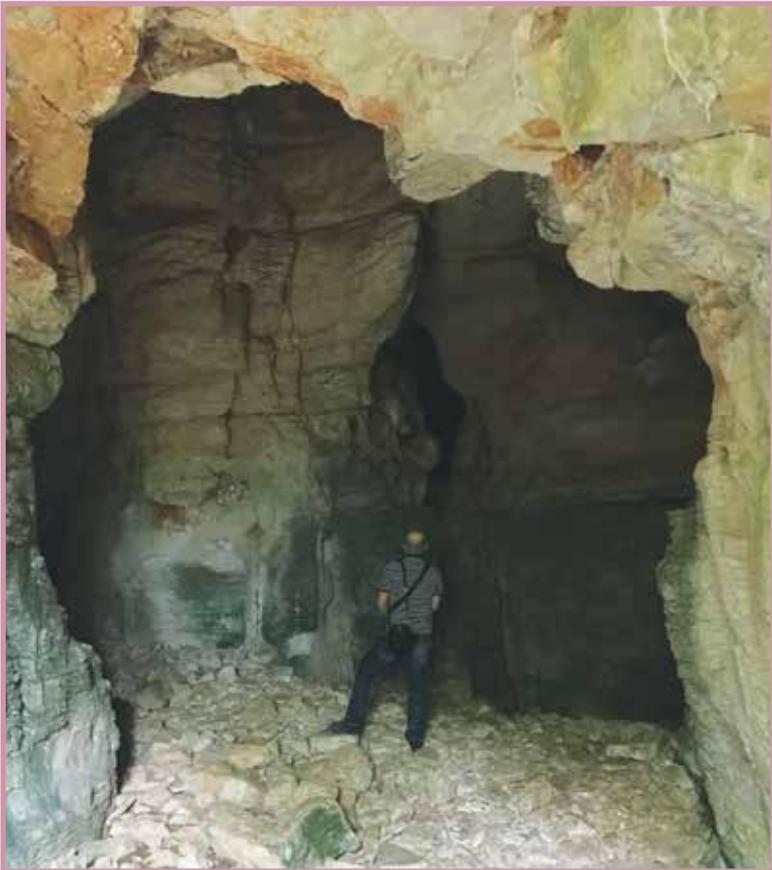
Le Grotte di Santa Croce

L'accesso alla più nota Grotta di Santa Croce è presso il viadotto della SP85 che si vede a Ovest della stradina percorsa dall'itinerario (pertanto non intercettato nel percorso). Il sito è visitabile su prenotazione contattando l'Associazione Scout di Bisceglie.

Nella parte generalmente visitabile, la grotta di Santa Croce si mostra come un tunnel a decorso orizzontale, ampio mediamente sei metri e lunga cento metri che si addentra nel versante destro della lama. La sua altezza è variabile e in alcuni punti raggiunge la decina di metri. Un'osservazione più attenta svela anche la presenza di altre piccole gallerie, accessibili in parte e con difficoltà, nelle immediate vicinanze dell'ingresso; queste sono alte circa due metri e poste al livello della base della grotta principale. Gli scavi più recenti condotti al suo interno, oltre ai ritrovamenti archeologici, hanno dato accesso ad una saletta che era riempita da terra rossa di età pleistocenica, in prosecuzione della galleria esplorata negli anni '50 del secolo scorso, e una tortuosa condotta a meandri, prima interamente fossilizzata da un antico riempimento di terra rossa finissima.

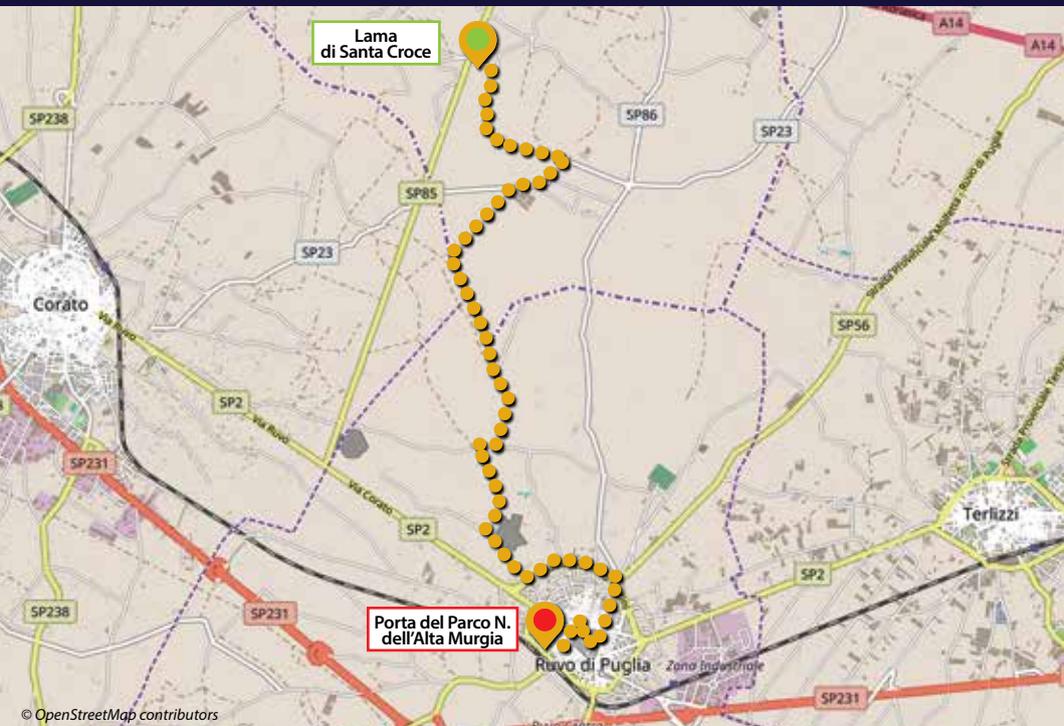


È una delle rare grotte libere da concrezioni, ossia le formazioni secondarie di calcite ricristallizzata che decorano gran parte delle pareti, del pavimento e delle volte delle grotte turistiche, e non solo. Le sue pareti rocciose smussate dalla corrosione mostrano la stratificazione delle rocce calcaree e le loro strutture, risalenti all'era mesozoica o secondaria (oltre cento milioni di anni fa), mentre i riempimenti "parlano" di fenomeni dell'era quaternaria (Pleistocene), comunque risalenti a tempi precedenti le prime frequentazioni umane. Di queste ci restano un femore incompleto di *Homo neanderthalensis* databile al Paleolitico, una stuoia intrecciata con resti di semi datata al neolitico e non mancano più antichi resti faunistici (Pleistocene) e frammenti di ceramica di età del bronzo e del ferro (visibili presso il Museo Civico Archeologico di Bisceglie). I resti di un affresco sull'ingresso ricordano la frequentazione in epoca cristiana, secondo testimonianze che vi riconoscevano i tre santi patroni della città. Le caratteristiche geologiche, intrecciate con la storia umana, fanno del sito un elemento di spicco del patrimonio geologico regionale, nel cui archivio (fruibile in rete) sono reperibili ulteriori informazioni e approfondimenti.



La Porta dell'Alta Murgia

dalla Lama di Santa Croce
a Ruvo di Puglia



La stradina che corre all'interno della **Lama di Santa Croce** prosegue in salita sino a confluire (ignorando stradine laterali) nella **SP 23 Corato-Molfetta** ($41^{\circ}10'4.70''N$; $16^{\circ}28'57.71''E$). Si gira a destra su questa strada e si prosegue per circa 700 m fino ad incontrare, sulla sinistra, una strada sterrata, all'imbocco della quale sono ben visibili due alte colonne in pietra ($41^{\circ}9'54.90''N$; $16^{\circ}28'33.12''E$).

Si prende tale strada la quale comincia la risalita verso la cittadina di Ruvo di Puglia, attraversando un paesaggio agrario quasi completamente caratterizzato da oliveti, ad eccezione di alcuni campi coltivati ad uva da tavola o a ciliegie. Si percorre la stradina in salita per circa 3,5 km, su un

tratto prima sterrato e poi asfaltato, fino a raggiungere un incrocio a <T> (41° 8'13.88"N; 16°28'24.71"E).

Si gira a destra e, dopo circa 300 m, si incontra un altro incrocio dal quale si prende la strada a sinistra che sale fino all'abitato di **Ruvo di Puglia** costeggiando una cava di pietra calcarea. Raggiunto, dopo poco meno di 2 Km, l'incrocio con l'**Estramurale S. Pertini**, lo si segue verso sinistra fino a giungere all'incrocio col **Corso A. Jatta**. Si gira a destra su questo viale alberato che proseguendo dopo i giardini di **Piazza Dante** diventa **Corso Cavour**, raggiungendo **Piazza G. Bovio**; qui si notano subito la **Chiesa di San Domenico** e il **Palazzo Jatta** che ospita l'omonimo museo archeologico. Dalla Piazza ci si inoltra nel centro antico della città, imboccando **via Vittorio Veneto**, dalla quale si prende, sulla destra, la via che conduce alla **Cattedrale** (Via Cattedrale). Lasciata la Cattedrale, si segue l'omonima via che porta fuori dal centro antico sboccando su **Corso G. Jatta**. Lo si segue verso sinistra e, raggiunta **Piazza F. Cavallotti**, si piega a sinistra verso **Piazza G. Matteotti** (o piazza Castello). Da Piazza G. Matteotti si imbecca **Corso A. Gramsci** e quindi, proseguendo sempre dritto in discesa, **via S. Barbara**; oltrepassato l'**Estramurale A. Scarlatti**, si esce dal paese.

Dopo il passaggio a livello, sulla destra, si trova il pilone abbeveratoio, luogo considerato come "**La Porta del Parco dell'Alta Murgia**".

Ruvo di Puglia, la cava di calcare

Il percorso, nella salita con cui si raggiunge la periferia ruvese, costeggia una importante cava di calcare, evidenziata dalla recinzione e dal pulviscolo bianco.

Le cave costituiscono il luogo di interazione dell'uomo con il substrato roccioso sul quale si svolge la sua vita e si sviluppa la sua cultura. L'evoluzione delle cave rispecchia quella delle nostre esigenze e del nostro progresso tecnologico.

La roccia calcarea delle murge, come quella che si ritrova lungo il percorso, è molto compatta e resistente; questo è uno dei caratteri "tecnici" che vengono presi in considerazione in vista del suo utilizzo e che si ricercano quando si sceglie un sito per aprire una cava. La compattezza è legata alla lunghissima storia geologica, che ha consentito al minerale che la costituisce, la calcite, di occupare tutti i pori, sostituendo di fatto l'aria o l'acqua con materia solida e cristallina (un vero e proprio "cemento"). Questo processo è avvenuto, in particolare, in corrispondenza dei resti di gusci: a volte la calcite ha sostituito il guscio originario, a volte ha riempito i vuoti degli organismi marini accumulatisi (si tratta in genere di organismi di dimensioni piccole o microscopiche).

Oggi come ieri, queste rocce sono idonee all'uso in edilizia con diverse modalità. Per la resistenza, costituiscono strutture portanti, anche per grandi palazzi e monumenti, come tutti quelli incontrati in questo "viaggio esplorativo". Quando omogenea, inoltre, ben si presta alla lavorazione artistica e decorativa.

Nella tecnica attuale, cioè a partire dalla metà del ventesimo secolo, per la realizzazione di strutture in calcestruzzo, è sorta la necessità di estrazione di “pietra da frantoio” (cioè da sbriciolare in ghiaia di varie pezzature) come è quella estratta dal sito che si incontra lungo l’itinerario.



Ruvo di Puglia: “Porta” dell’Alta Murgia

Lo *stradone* e, in parte, il centro storico di Ruvo offrono uno scenario di raffinate lavorazioni sulle superfici degli edifici, rese possibili dalla compattezza e dalla bellezza della pietra calcarea. Esula dallo scopo di queste pagine la descrizione dettagliata e puntuale della storia e dell’architettura di questi luoghi. Vi consigliamo solo di attraversare la cittadina con la consapevolezza di fruire della “cultura della pietra” con la vista dei torrioni, dei portali di recupero della Cattedrale, della sua grande torre adibita a campanile (ma costruita prima di essa a scopo difensivo), del Castello.

L’insediamento urbano di Ruvo di Puglia divide due paesaggi fisici, culturali e vegetazionali “connessi, ma diversi”. Nel panorama verso Nord (dal quale proviene il nostro itinerario), la copertura di uliveti è pressoché totale. L’ulivo costituisce una delle essenze e dei motivi di identità più importanti della cultura, del paesaggio e dell’economia dei luoghi attraversati fino a questo punto dell’itinerario. Da questo punto in poi, procedendo in direzione dell’Alta Murgia e del Castel del Monte, questa pianta, pur presente ancora per un lungo tratto, si mescola con altre colture importanti quali la vite e il mandorlo, fino a pressoché scomparire una volta raggiunta la sommità dell’altopiano.

Alle porte dell’abitato si apre un ampio avvallamento, la depressione delle Murge Basse, dove si concentrano le coltivazioni che richiedono suoli profondi e lavorabili, come vigneti e frutteti.

Qui, sui suoli arati, si trovano resti di gusci, testimoni di un avanzamento del mare in tempi geologici "recenti". Lo spessore di questi terreni sciolti permette sia una facile lavorabilità, sia la presenza di falde idriche superficiali ricordate dai toponimi come La Pozza, Le Fontane, La Rena.

Proseguendo sull'itinerario, a circa 7 km dell'abitato, troviamo una macchia boschiva (Bosco di Zio Venanzio) la cui essenza dominante è la Roverella, pianta tipica del versante adriatico della Murgia. È un residuo di formazioni boschive ben più ampie che, a partire dai primi anni dell'Ottocento sono state fortemente ridimensionate per dar spazio a colture o pascoli. Nel 1857, nella sua opera "Monografia di Ruvo di Magna Grecia", nel lodare l'opera di messa a coltura di nuove terre, Salvatore Fenicia scrive: "Gran parte delle terre ammantate di selva di quercia di rovere dumo e dell'indigeno lentisco, cui Virgilio nomina vimin ruvese, sta ridotta a vistosa coltura, dove dissodata per semina, dove decora di fruttifere piante, dove coperta di vigna, dove con zappa discavata per orti".

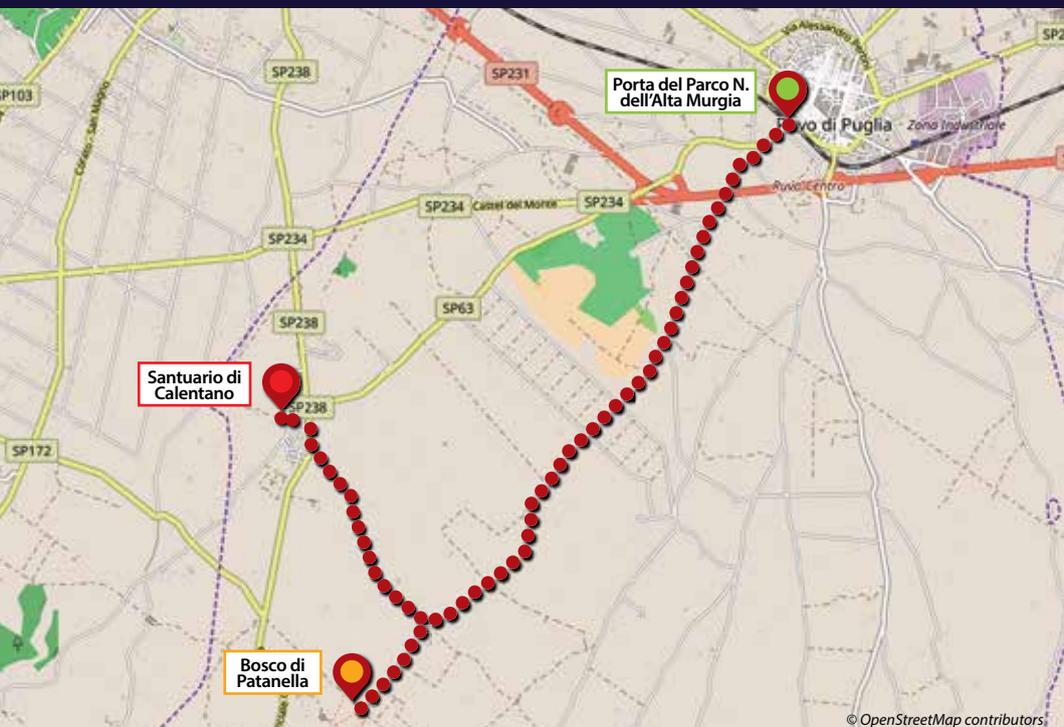


Ruvo di Puglia: "Porto" dell'Alta Murgia

Superata la macchia boschiva, si apre il paesaggio più tipicamente murgiano. Il passaggio in questo territorio è pressoché brusco, tanto da invitarvi a viverlo come lo sbarco su un'isola: un'isola climatica, caratterizzata da accentuata ventilazione, estati secche ed inverni spesso rigidi; ma anche un'isola paesaggistica, se si pensa al contrasto col paesaggio della piana litoranea dalla quale proveniamo o a quello della Fossa Bradanica che isola la Murgia dai rilievi appenninici.

Verso il Parco

da Ruvo di Puglia
a Santa Maria di Calentano



© OpenStreetMap contributors



Km 11,30



max 6 %

352
234 342
metri s.l.m.

Lasciato il pilone abbeveratoio, si raggiunge dopo 350 m una biforcazione con rotonda, dove proseguire a sinistra. Il percorso ora si snoda tra vigneti, frutteti e oliveti e diverse villette; si ignora qualsiasi altra biforcazione o bivio e si prosegue sempre sulla strada principale. Dopo circa 5,5 km, sulla destra, si lambisce un bosco di roverelle; quindi, dopo altri 1,5 km circa, con una leggera discesa si giunge ad un bivio ($41^{\circ} 3'37.04''N$; $16^{\circ}25'43.53''E$) al quale si prosegue a destra.

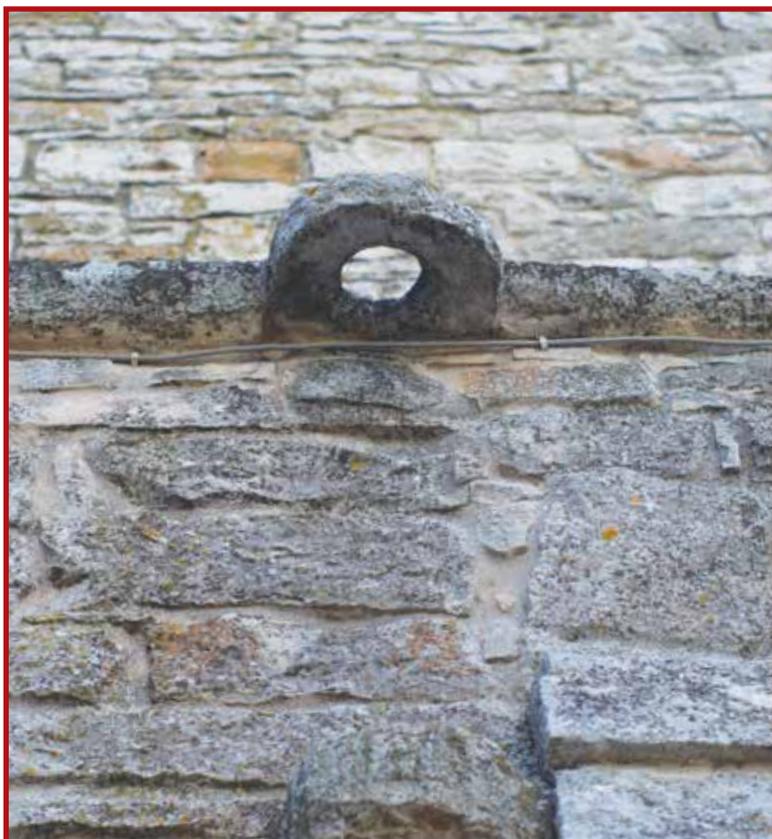
Se si prosegue dritto, la strada finisce, dopo circa 1,2 km, nel "**Bosco di Patanella**", dove si incontra il **Regio Tratturello Canosa-Ruvo**, che merita una visita per il distinto valore paesaggistico e ambientale.

*Si prosegue per circa 2,5 km fin ad incrociare la SP 238 (41° 4'44.48"N; 16°24'46.51"E); la si imbecca verso destra e la si percorre per un breve tratto fino ad incontrare la rotonda che permette di immettersi, sulla sinistra, sulla strada che entra nel villaggio residenziale di Calentano. Quindi, dopo circa 250 m, si trova l'imbocco del viale che conduce al **Santuario di Santa Maria di Calentano** (41° 4'56.12"N; 16°24'31.11"E).*

Il Santuario di Santa Maria di Calentano

Il casale di Calentano, col suo santuario, ha una collocazione piuttosto isolata, se non si tiene conto dei recentissimi quartieri sorti intorno. La struttura odierna è quella che risulta dalla ricostruzione del sec. XVIII, ma i documenti storici testimoniano l'esistenza di un santuario medioevale, probabilmente inglobato in un ampliamento e corrispondente all'attuale sacrestia che ne conserva l'abside. Ulteriori testimonianze si ritrovano in vari reperti lapidei, qui custoditi, e resti di edifici. Numerose pubblicazioni facilmente reperibili analizzano in dettaglio il complesso e la sua storia.





La pietra a Calentano

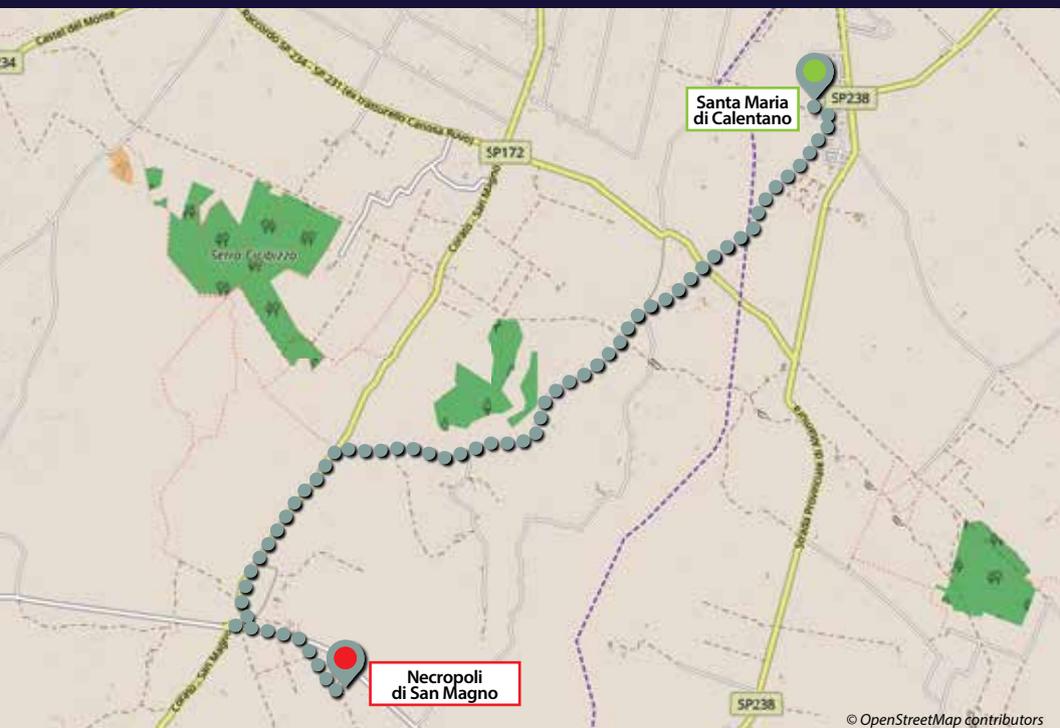
Il santuario spicca soprattutto per l'aspetto possente di fortificazione dato dall'altezza del muro che si affaccia sul piazzale di arrivo. Il materiale lapideo è evidentemente quello locale, in conci sbozzati di calcare, compatto e resistente. Lo stesso materiale, con una lavorazione più grezza o senza lavorazione, viene impiegato nelle costruzioni più piccole e basse, dai muretti alle specchie, alle casedde. Tra queste costruzioni "minori", a un centinaio di metri dal Santuario, presso l'incrocio che porta alla zona residenziale moderna, si può osservare una delle più grandi e interessanti della zona attraversata: un *pagliaro* lungo quaranta metri e mimetizzato dalla copertura di terreno inerbato.

Nel percorso da Ruvo alle Murge il paesaggio cambia gradualmente; lasciate le colture intensive compaiono seminativi, siepi e arbusti di roverella, rovo e biancospino, e le rocce del substrato fanno capolino dalla copertura vegetale sempre più frequentemente mostrando la loro varietà di sfumature e tipologie di cui la *breccia calcarea* rappresentata in foto è un esempio (pag. 24).



Tra Storia e Preistoria

da Santa Maria di Calentano alla Necropoli di San Magno



Usciti dal viale del Santuario, si prende a destra (in prosecuzione della strada dalla quale si è giunti in precedenza).

Dopo circa 1,9 Km si giunge all'incrocio con il **Regio Tratturo Canosa-Ruvo**; si passa l'incrocio e si prosegue in salita (si affrontano circa 130 m di dislivello) ignorando qualsiasi deviazione o incrocio per 4,4 km, per giungere, quindi, sulla SP 19, strada che ricalca l'antico Tratturo Corato-Fontana D'Ogna in agro di Poggiorsini (**41° 03'12"N; 16°21'16"E**). La si segue, verso sinistra per circa 2 km, fino all'incrocio con la Mediana delle Murge (**41° 02'16.60"N; 16°20'41"E**). Prima di tale incrocio si apre un vasto spiazzo, in parte brecciato e in parte erboso, dal quale è possibile

vedere la **“Pescara (o piscina) di San Magno”**, un’antica cisterna per la raccolta di acqua piovana.

Si imbecca a sinistra la **Mediana delle Murge** per incrociare, a circa 400 m, la strada sterrata che verso SE conduce all’**Area archeologica della Necropoli di San Magno** (41° 1’57.95”N; 16°21’13.48”E).

Vie d’erba e vie d’acqua

A meno di tre chilometri dal Santuario di Calentano, verso Sud, l’orizzonte è delineato dalla scarpata rettilinea dell’altopiano murgiano, ammantata da un bosco di latifoglie (roverelle): è uno dei gradini che caratterizzano la struttura delle murge, dal mare in su, decisamente il gradino più evidente su questo versante. È lì che inizia l’Alta Murgia, e il territorio ricadente nel Parco Nazionale omonimo, ed è in quella direzione che prosegue la nostra lenta risalita dal mare alla nuda roccia. I terreni a valle della scarpata murgiana, accumulati dai corsi d’acqua del passato, sono sciolti e lavorabili. Ospitano frutteti, vigneti e anche piccoli stagni temporanei dopo le piogge. Con climi più umidi (inizio era moderna), la diffusione dei laghetti costituiva una riserva idrica al servizio della transumanza delle greggi, che in questo ambiente aveva i maggiori *tratturi*, vie erbose per la migrazione stagionale delle greggi. Le loro vestigia oggi sono visibili nei muri di delimitazione (brevi tratti, in questa intersezione), in alcune grandi cisterne e nicchie votive. Lungo la stessa scarpata fu realizzata, all’inizio del ‘900, la galleria dell’Acquedotto Pugliese, un’opera ciclopica lunga 240 chilometri, del quale si incrocia nel mezzo della salita la pista di servizio evidenziata da cancelli gialli e neri. Essa stessa è corredata da pregevoli opere accessorie in pietra calcarea, visibili lungo il suo tracciato, dai ponti-canale ai muretti.





Il bacino di San Magno

L'alternanza di salite e discese porta a una zona depressa, a circa 480 metri sul livello del mare. Si estende verso Nord-Ovest, dove all'orizzonte spicca la collina asimmetrica coperta da una pineta, con il Castel del Monte sulla sommità. L'ambiente dei pascoli murgiani è visibile sulle alture circostanti, mentre il fondo piatto ospita coltivazioni di varie specie. Nelle stagioni umide, la zona più depressa è sede di un lago temporaneo, la cui dimensione dipende dalla pioggia ricevuta. Parte dell'acqua si raccoglie in una grande cisterna che, fatto raro, è priva della consueta copertura a volta.

Questa parte di murgia non ha subito la sommersione da parte del mare due milioni di anni fa, ma è rimasta emersa come isola e il paesaggio si è evoluto sotto processi di trasformazione di tipo continentale: il carsismo, in particolare, progrediva corrodendo le rocce in superficie riducendo l'altezza dei rilievi. Le grotte, intanto, venivano in parte ampliate verso il basso e in parte invase dal materiale trasportato dalle acque, allora molto più abbondanti che adesso.

Ancora oggi si trovano accessi di piccole grotte verticali, ma resta inaccessibile quel pozzo naturale ancora attivo che, non lontano dalla grande cisterna, si apre nel terreno per assorbire le acque del lago temporaneo convogliandole nei reticoli carsici sotterranei.

I pascoli rocciosi e i sepolcri a tumulo di San Magno

Ancora una volta, dopo il Dolmen in agro di Bisceglie, incontriamo un esempio di pietra allo stato naturale utilizzata dalla tradizione dolmenica nel territorio pugliese, così come nell'intero bacino del Mediterraneo. Nella Necropoli di San Magno ritroviamo una sessantina di sepolcri databili tra la tarda età del bronzo e l'inizio dell'età del ferro.

Sparse per l'area archeologica si notano, al centro di bassi rilievi circolari, *ciste* sepolcrali rettangolari contornate da lastre megalitiche, all'interno delle quali era presente una sola sepoltura in posizione fetale.

Non può sfuggire la suggestione di questo panorama. Qui le rocce delle strutture sepolcrali si mimetizzano tra quelle naturali, corrose entrambe dal carsismo e colonizzate da licheni colorati.

È presente una comunità vegetale di grande interesse conservazionistico che si avvantaggia anche del microclima creato da queste rocce, sporgenti dal substrato naturale o deliberatamente disposte a formare il monumento funerario.

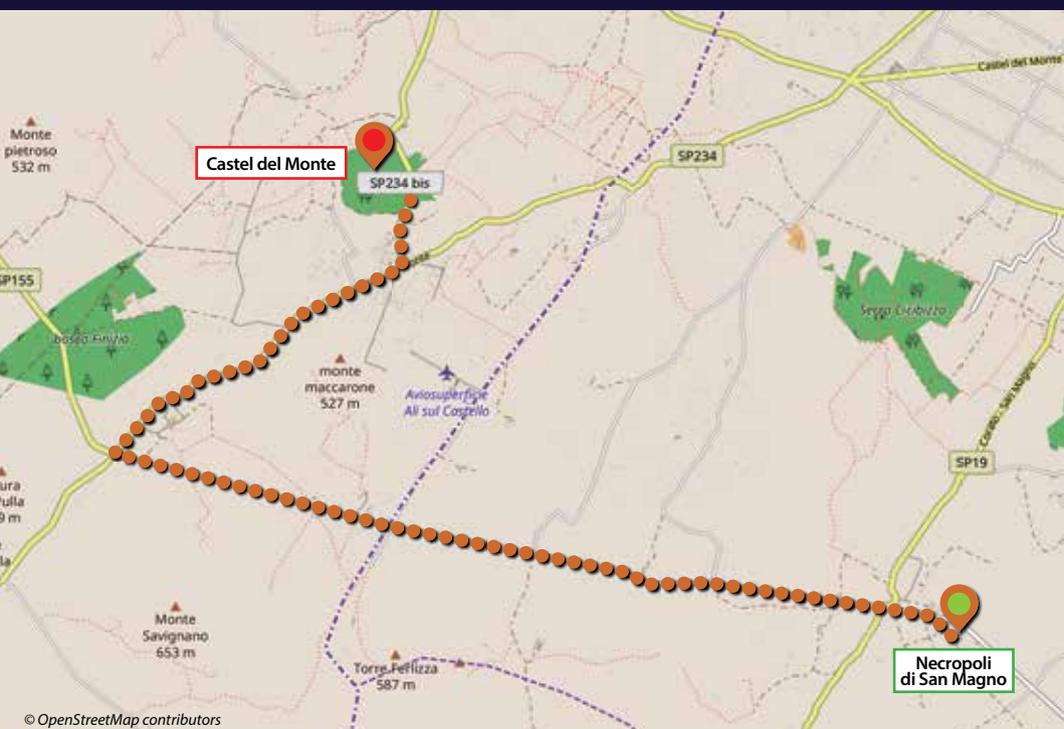
Il rapporto con l'acqua e la sua scarsa disponibilità è uno dei fenomeni più caratterizzanti di tale assetto vegetazionale (adattamenti xerofitici). La tomentosità o la spinescenza, la consistenza coriacea delle foglie, l'ampio sviluppo delle radici sono tutti adattamenti per disperdere meno acqua possibile e per esplorare un ampio volume di terreno alla ricerca prezioso elemento vitale.

Anche i cicli biologici rappresentano un adattamento ambientale importante. La maggior parte delle specie germinano e arrivano alla fioritura in primavera o in autunno, cioè nelle stagioni nelle quali l'individuo trova la massima disponibilità di acqua. I semi prodotti in queste stagioni rimarranno dormienti nei periodi più avversi (estate e inverno), assicurando quindi la conservazione della specie: è questo adattamento ecologico che rende meno banale l'avvicinarsi delle stagioni in questo paesaggio.



Sul Trono di Federico II

dalla Necropoli di San Magno
al Castel del Monte



© OpenStreetMap contributors



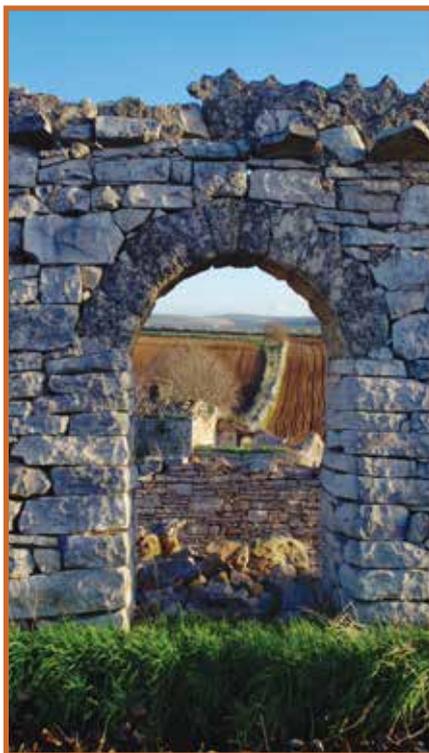
Lasciata la **Necropoli di San Magno**, si riprende la **Mediana delle Murge** (nella stessa direzione dalla quale si è giunti) attraverso la carrareccia che attraversa l'area archeologica, oppure proseguendo per la sterrata e girando a sinistra al primo incrocio che si trova. Si prosegue di qui per circa 10 km fino ad incrociare la **SP 234** che, verso destra in circa 4,2 km, conduce al bivio con la strada che sale al Castel del Monte.

In alternativa, con una mountain bike è possibile seguire la **Ciclovía <Ferratina - San Magno - Castel del Monte>**, che raggiunge la meta in circa 15 Km. L'imbocco si trova, venendo dalla **SP 19** (vedi tratto precedente) poco prima di arrivare alla **pescara di San Magno**.

La ciclovia passa per **Serra Cecibizzo**, dove è possibile ammirare lo **Jazzo Tarantini** e, poco oltre, si inoltra nel bosco di conifere che ricopre totalmente il rilievo di Serra Cecibizzo. Uscita dal rimboschimento si snoda prevalentemente su strade interpoderali sterrate e, dopo aver attraversato la **SP 234**, nell'ultimo tratto sale a **Castel del Monte** attraversando una suggestiva e vasta estensione di prateria mediterranea e manufatti di architettura minore. I dettagli del percorso sono presenti all'indirizzo <http://ciclovie.parcoaltamura.it/>.

I piani, i rilievi sommitali e i capoventi

Le carte riportano nomi di "monti" (M. Caccia, M. Savignano, M. Scorzone, M. Monacelle, etc.) benché si tratti in realtà di dossi a forma di carapace che si elevano per alcune decine di metri dalla loro base. Sono forme *coniche* molto ribassate, testimonianza del carsismo che plasmava il calcare con la corrosione, sotto climi caldo-umidi ben diversi dal nostro. Scarse e poco



accessibili le cavità naturali, tra le quali è istruttivo il caso della Grave di San Francesco, sul pendio di M. Caccia. Quando è stata scoperta aveva ancora un "tappo" di strati calcarei che stavano collassando, dando alla luce un pozzo naturale profondo 22 metri. Questo fa capire come sia fondamentale avvicinarsi con la dovuta cautela a tali fenomeni, e che in ambiente carsico anche un piccolo foro da cui passa aria (da cui il nome locale di "capovento"), o una forma a "imbuto" delle rocce può manifestarsi – anche improvvisamente – come una voragine e aprire l'accesso ad un territorio oscuro, inesplorato e soprattutto vulnerabile.

La pietra come opera di difesa

Già in altri punti del percorso abbiamo incontrato *chianche* e *chiancarelle*. In quest'ultimo tratto possiamo vedere un altro esempio di utiliz-

zo del materiale naturale nella cultura rurale. Barriere anti intrusione, contro i predatori come lupi e volpi ma inefficaci con gli uomini, venivano realizzate a tutela dei ricoveri del bestiame, disponendo le lastre in aggetto nei muri di recinzione degli jazzi, come quello diroccato che si ammira lungo la strada verso il Castel del Monte (dopo 1,3 km sulla SP 234, sulla destra).

Il tempo della natura: le Età della Pietra

Giunti alla “sommità” dell’itinerario, vi invitiamo ad una riflessione sul tempo della natura. La roccia onnipresente lungo tutto il percorso, malgrado sembri omogenea, deriva da strati calcarei diversi e di età diverse. Gli strati “rappresentano il tempo”, poiché sono impilati gli uni sugli altri, i più recenti su quelli più antichi; ne discende che le rocce della zona costiera sono decisamente più antiche di quelle che incontriamo spostandoci a quote superiori. Una differenza di età non trascurabile, che ammonta a qualche decina di milioni di anni. Le differenze tra gli strati, e dunque tra le rocce impiegate, sono osservabili rompendo e tagliando le rocce, evidenziandone i fossili presenti, sia a occhio nudo che al microscopio. Si tratta di esami litologici dai quali si possono descrivere i caratteri paleoambientali, ossia gli ambienti (marini) in cui si sono depositi i fanghi calcarei che si sono lentamente trasformati in roccia prima di essere spinti verso l’alto emergendo dal mare.

Castel del Monte

Il castello fa capolino, a tratti, lungo la “mediana delle murge”, dopo San Magno. La sua mole è visibile grazie alla collocazione su una collina conica, rispetto ad altre più avanzata verso i piani inferiori (dove ci sono Andria e le altre città) e il mare, tanto da rappresentare un vero balcone panoramico su gran parte delle murge e con vista fino al Gargano e al golfo di Manfredonia.

Le sommità dei rilievi sono state elette da sempre come punti di osservazione, di culto, o insediamenti difesi a guardia delle depressioni fertili, o delle acque (quando c’erano). Il medioevo non fa eccezione, e ci ha lasciato questa inimitabile testimonianza di roccia innalzata su altra roccia, un monumento al calcare e alla Murgia. I suoi dettagli sono ben descritti in diverse pubblicazioni, che trattano di storia e di architettura, e persino di un gioco da realizzare nel castello per una visita “alternativa” (si vedano gli esempi di autori come *Licinio*, *Ambruoso* e *Musci*). Non è superfluo ricordare che i dettagli ancora visibili parlano della ricerca, scelta e lavorazione di diverse tipologie di pietra; dal calcare per la struttura e il rivestimento (in buona parte ricostruito nel secolo scorso), alla breccia “corallina” (per il colore rossastro), alle pietre di provenienza esotica delle decorazioni interne, che sarà interessante andare a ricercare durante la visita.

La **pietra**, in Puglia
come in molte aree del Mediterraneo,
non è solo un substrato geologico.
La pietra in Puglia ha condizionato
l'ubicazione dei centri abitati
e le tecniche architettoniche,
così come l'utilizzazione agricola dei suoli.
La pietra calcarea è il materiale che costituisce
pressoché tutte le strutture architettoniche,
dalle più semplici e povere come i muretti e i trulli,
fino alle imponenti cattedrali e i ricchi castelli.

Il nostro viaggio parte dalla **Cattedrale di Trani**
e arriva, "lentamente", al **Castel del Monte**,
seguendo una "direzione"
più che un vero e proprio itinerario mappato.

Un transetto, **dal Mare alla Murgia**,
che porta il viaggiatore ad attraversare
una miriade di "episodi" climatici,
paesaggistici, naturalistici, geologici e culturali
creati sinergicamente dalla **pietra**, dall'**acqua**
e dall'**uomo**.

Un viaggio per conoscere una piccola parte di Puglia
che ci consente, tuttavia, di "capire" l'intera Puglia.

